Consorzio **Fitosanitario**
Provinciale di Modena

NOTIZIARIO FITOPATOLOGICO
Vite 2017

Da non dimenticare ..... pag. 2

2017: un **meteo** da dimenticare ..... pag. 3

Flavescenza dorata, calma apparente? ..... pag. 5

Peronospora: questa (s)conosciuta ..... pag. 6

Attività sperimentale 2017 ..... pag. 7

Linee di nutrizione per **allegagione** ..... pag. 8

Il futuro è iniziato ..... pag. 15

Lavaggio delle irroratrici secondo il PAN ..... pag. 18

Redazione e amministrazione a cura di
Consorzio Fitosanitario Provinciale di Modena

Da non dimenticare *di Anselmo Montermini*

Oggi tutti si riempiono la bocca di "biologico", "sostenibilità", "integrato", "ecosostenibile", "P.A.N.": chi più ne ha più ne metta.
Molti sono anche coloro che nella filiera, ai diversi livelli e competenze, hanno vantaggi particolari.
C'è chi, avventurandosi in modo più o meno "disorganizzato" e spesso "incosciente", o peggio ancora "ignorante" in questi percorsi "di moda", "ci lascia la pelle" (scusate l'eufemismo!).
Considerato che per ragioni di età ho potuto seguire negli ultimi anni l'evoluzione di questo settore, vorrei qui ricordare ai più giovani le diverse tappe che hanno portato, se non indotto, l'Unione Europea a produrre la Direttiva 2009/128/CE, recepita nel nostro Paese con il D.lgs. 150/2012 ed entrata in vigore a partire dal primo gennaio 2014.
In Italia il settore Fitoiatrico/Fitopatologico "operativo" inizia a razionalizzare la difesa antiperonosporica con la messa a punto dei primi "bollettini di difesa" grazie agli studi di Elio Baldacci e Gabriele Goidanich. Nel nostro territorio, i Consorzi Fitosanitari Obbligatori di Modena e quello di Reggio Emilia (oggi Consorzi Fitosanitari Provinciali) iniziano nel 1964 l'applicazione di una difesa razionale alla peronospora della vite con l'emanazione di "avvisi". Prendeva così inizio il "bollettino antiperonosporico", con l'affissione in centinaia di punti sulla provincia (nelle bacheche di Comuni, nei bar, nelle cantine, nei caseifici, ecc.). Fu sicuramente il primo esempio di quella che poi, a livello regionale dal 1980, sarà definita "lotta giudata".
Quindi dal 1980 la Regione Emilia-Romagna, dopo 6 anni di sperimentazione e verifiche aziendali, inizia il primo progetto di divulgazione in campo delle strategie di lotta guidata ovvero trattare solo quando serviva con l'utilizzo delle prime trappole sessuali e l'adozione delle "soglie di intervento", ma soprattutto con una prima selezione dei prodotti fitosanitari da utilizzare (antesignano dei disciplinari).
Tale fu il successo ma soprattutto i risultati di questa "razionalizzazione", che nel 1986, si è passati alla lotta integrata ovvero all'utilizzo dei primi bioinsetticidi (vedasi il Bacillus thuringiensis var. kurstaki, allora appena registrato) come pure la verifica in campo dell'impiego di nematodi e virus entomopatogeni e funghi antagonisti.
Non sarà stato un caso che poi, nel 1987, il Ministero dell'Agricoltura darà inizio al Piano nazionale di lotta fitopatologia integrata, ovviamente in tutta Italia.
Agli inizi degli anni '90, sempre in Regione Emilia-Romagna, prese l'avvio il progetto di divulgazione della "produzione integrata" con l'adozione dei primi "disciplinari" dove venivano riportate le prime regole da rispettare. Regole che erano il frutto delle diverse esperienze tecniche, della sperimentazione e dei contributi delle Università e delle Società produttrici di fitofarmaci. Gli ultimi anni del secolo scorso furono anni di grande trasformazione nel campo della difesa delle colture.
Si cominciò a parlare e praticare la taratura degli atomizzatori, dei corretti volumi di distribuzione, di corrette concentrazioni dei formulati, di deriva, di gestione aziendale dei magazzini degli agrofarmaci, ecc., ecc. oggi tutti concetti portanti del Piano di Azione Nazionale, definite nel Piano "azioni", che devono essere seguite in tutta Italia e Europa.
Allora si gettarono le basi per operare oggi e nei prossimi anni (futuro prossimo) in modo "sostenibile" ovvero fare un'agricoltura moderna al passo con i tempi e le esigenze della collettività.

Un grazie alla Commissione

Con la fine del 2016 il Consorzio Fitosanitario di Modena ha vissuto il rinnovo delle cariche nel proprio Consiglio Amministrativo. Lascia la presidenza Andrea Aldrovandi e, in qualità di consigliere, ci saluta anche Giuliano Motti. A loro va un sentito ringraziamento per aver guidato l'Ente con impegno e responsabilità, prendendo a cuore le necessità degli agricoltori e facendosi portavoce in un periodo di evidenti difficoltà. Si chiude una stagione ma non una esperienza, sapendo di poter continuare a trovare in loro non la figura istituzionale, ma la Persona con cui condividere ulteriori esperienze.
Un benvenuto ed un augurio di buon lavoro va infine a Stefano Cavani, neo-presidente, e a Alberto Notari, anch'egli al suo primo mandato come consigliere. Entrambi sono di "nuova generazione", ma con chiara esperienza, ben radicata nella vita di campagna.

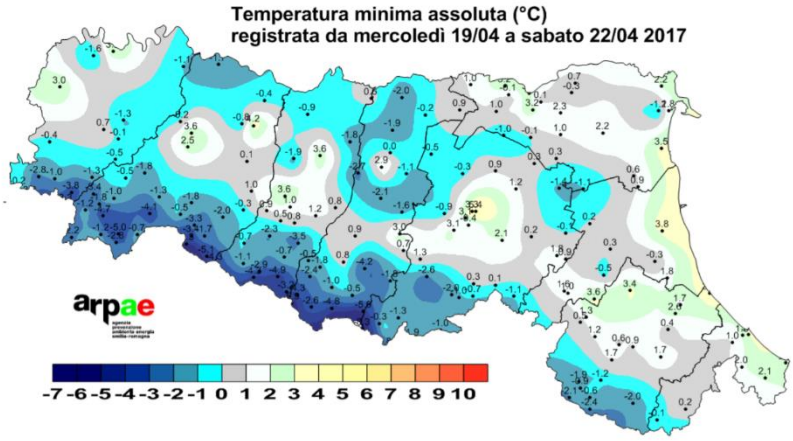
2017: un meteo da cancellare

Il 2017 si è aperto, dal punto di vista climatico, in modo anomalo, anomalia che si è poi protratta a lungo. Quasi tutto il mese di gennaio è stato caratterizzato da tempo stabile e correnti gelide da nord-est che hanno mantenuto prevalenti condizioni di cielo sereno ma abbassato le temperature minime a valori inconsueti, molto inferiori alle medie calcolate negli ultimi 25 anni. Già ad apertura anno le precipitazioni sono state scarse, parecchio inferiori alla norma, cosa che si ripeterà per i mesi a seguire, influenzando in modo negativo l'intera annata agraria.

Le temperature fredde di fine mese, che seguivano un dicembre particolarmente mite, hanno creato diffusi problemi al germogliamento (vedi box).

Mentre nel mese di febbraio le temperature minime, le sommatorie termiche ampiamente sopra la media, e le piogge ripristinano una situazione di normalità (sia per la fenologia delle colture che per parte del bilancio idrico del terreno), già dal mese successivo si ripresentano anomalie e criticità.

L'avvio della primavera, con le temperature in evidente aumento, accompagnate da piogge pressochè assenti innescano un pesante deficit idrico. A creare particolari problemi sono però le gelate di aprile; per quattro notti consecutive e per diverse ore, su una vasta zona della nostra provincia, correnti gelide provenienti da nord-est, hanno causato una fortissima contrazione termica. I danni rilevati su vite sono risultati da subito molto pesanti (vedi box).



Tra il 19 e il 22 aprile le temperature minime notturne sono scese sotto lo zero. Sebbene non si siano raggiunte temperature proibitive, il perdurare della gelata per più notti e per tante ore, ha comportato perdite ingenti.

Immagine idro-meteoclimatica di ARPA-Regione Emilia Romagna-Servizio idro Meteo Clima

Malauguratamente la stagione prosegue in salita. Con il mese di giugno arrivano le prime ondate di calore, con punte di oltre 30°C; si ripeteranno con costanza per l'intera estate. Sebbene occasionalmente si verifichino alcuni temporali, a volte anche accompagnati da grandine o da forti raffiche di vento, il bilancio idroclimatico dei suoli resta in pesante deficit.
Specie dove irrigare non risulta possibile, la campagna a 360°, vite compresa, comincia a manifestare appassimenti, scottature ad anomalie.
Campagna difficile ed impegnativa, sarà ricordata anche per un'altra anomalia. Trasversalmente sulla nostra provincia, ma in modo più esteso sull'intero territorio regionale, sono assenti, o quasi, le infezioni peronosporiche.

Danni da freddo

Il 2017 verrà purtroppo ricordato per gli estremi climatici toccati, che hanno gravemente pesato sulle produzioni agricole. Sono macroscopici i segni lasciati della prolungata siccità estiva, ma i problemi erano già cominciati a inizio anno, con una doppia ondata di freddo. La prima, probabilmente meno percepita nei suoi effetti, si è registrata a gennaio. In alcuni punti della provincia le temperature minime sono costantemente state al di sotto dello zero, per tutto il mese, con punte inferiori ai -10°C. In un contesto "normale" ("gli inverni di una volta") queste temperature scivolerebbero senza lasciare conseguenze. Invece, avendo chiuso il 2016 con giornate miti, numerose piante ne hanno patito. Un segnale d'allarme stava arrivando già dai vigneti sottoposti a potatura anticipata, ove alcune viti avevano cominciato a piangere. Il sopraggiungere delle gelate di inizio anno ha provocato i primi danni, percepiti col successivo germogliamento. A questo si è sovrapposto lo stato idrico del terreno, in evidente deficit, che ha fortemente condizionato la capacità della pianta di ripartire in primavera. Tant'è vero che in alcune situazioni estreme si è optato per irrigazioni di soccorso (che, considerando l'epoca e la coltura, rappresentano un caso unico). Quest'anno, pertanto, si è osservato più che mai una notevole differenza nella ripresa vegetativa, condizionata dall'epoca di potatura, dalla forma di allevamento e dalla disponibilità di acqua per l'impianto. Nella nostra provincia i vigneti più colpiti sono risultati soprattutto quelli della zona del Lambrusco Salamino.

Come se non bastasse, subito dopo Pasqua, è arrivata la seconda ondata di freddo, che, per il periodo, è risultata ancora più devastante. A metà aprile si era in netto anticipo sullo stato fenologico dei vigneti. Il martedì 18, verso sera ha piovuto e nella notte le temperature sono precipitate, con una pesante gelata all'alba. Sono seguiti altri tre giorni con brinate estese, con estremi ripetuti di minime oltre i 4 °C sotto lo zero. La gravità degli eventi è dipesa dalla concomitanza di più fenomeni, per la sovrapposizione di gelo per evaporazione (con vegetazione bagnata), per convezione (per correnti d'aria fredda) e per irraggiamento (la classica brinata con notte serena). A memoria non ci si ricordava di temperature primaverili così basse per un tempo così prolungato (per cui anche i tentativi di limitare i danni diventano spesso inutili). Gli effetti sono stati devastanti, con aree ove il 100% dei germogli è andato perso. La nostra provincia è risultata la più colpita a livello regionale, toccando gli estremi raggiunti in molte altre zone italiane.

Per quanto la vite abbia ripreso con un nuovo germogliamento, le perdite sulla produzione sono state pesantissime.

La foto di copertina e la foto sinistra di pag.3 sono del Dott.Fornaciari, che ringraziamo per la collaborazione.

Flavescenza dorata, calma apparente?

Annata, quella che andiamo a chiudere, a due velocità. Forse con la complicità del perdurare del caldo e delle scarse disponibilità idriche, la flavescenza ha latitato, in buona parte, fino alla fine. Poi, nelle ultime settimane prima della vendemmia c'è stata una sensibile accelerata dei sintomi. Pertanto vigneti che erano sembrati apparentemente privi di problemi hanno evidenziato un repentino peggioramento dello stato fitosanitario. Il fenomeno è risultato trasversale sulla provincia, investendo gli areali di coltivazione del Lambrusco Salamino e del Sorbara. Altrettanto è successo per le zone tipiche del Grasparossa, anche se, a dire il vero, quest'ultimo territorio ha mostrato situazioni critiche in netto anticipo (in linea con gli andamenti registrati negli ultimi anni). Un discorso a parte è quello dei vigneti "a uva bianca", che caratterizzavano alcune aziende collinari e, soprattutto, il versante castelfranchese. Molti appezzamenti coltivati a Chardonnay erano stati spazzati via dai fitoplasmi, già a fine anni '90, per l'enorme sensibilità del vitigno. Ora resta l'incognita del Pignoletto, su cui, per i nuovi impianti, molto si sta investendo.
In linea con il trend delle ultime stagioni ci sono anche i riscontri analitici emersi dal monitoraggio.
Dagli esami eseguiti risulta che oltre il 90% dei campioni è positivo a Flavescnza dorata, mentre la restante parte è rappresentata da infezioni di Legno nero. Anche la ricerca parallela dello scafoideo mantiene la sua tendenza. L'insetto si è distribuito sul territorio, ma con livelli estremamente bassi. Restano critiche le situazioni in alcuni piccoli impianti, con dubbia gestione della difesa, e in aree di bordo, rappresentate soprattutto da ricacci di vite selvatica o macchie arbustive prossime a corsi d'acqua. Come più volte ricordato, la scelta di confermare l'obbligo del doppio intervento contro il vettore ha pagato, anche se solo in parte. Il "risanamento" del territorio resta infatti opera incompleta, causa la contemporanea presenza di angoli di infestazione di scafoideo e di piante ammalate che permangono intoccate nei vigneti.
Sarà come sempre fondamentale rivalutare la situazione nel 2018, per confermare o meno le impressioni di chiusura di questa stagione. Calma vera o apparente?
In questo lungo percorso, avviato nel 2000 con l'introduzione del Decreto Ministeriale di Lotta Obbligatoria, è doveroso dedicare un particolare ringraziamento alle Cantine sociali. Anche nei momenti di chiare difficoltà, hanno mantenuto il supporto per il monitoraggio per le avversità emergenti, ove Flavescenza dorata ricopre purtroppo ancora una importanza centrale.

Un particolare ringraziamento alle strutture che co-finanziamento il progetto: ***"Attività di monitoraggio e prevenzione contro Flavescenza dorata e altre avversità emergenti della vite"***
-Cantina di Carpi e Sorbara
-Cantina di Santa Croce
-Cantina Masone-Campogalliano
-Cantina Settecani Castelvetro
-Cantina sociale Formigine Pedemontana
-Cantine Riunite & CIV

Peronospora: questa (s)conosciuta

La primavera e l'estate calde e siccitose hanno fortemente ostacolato il ciclo della peronospora che ha dato tregua (almeno per quest'anno) ai viticoltori

Considerata, a giusta ragione, una delle avversità più importanti e più temute della nostra realtà, la peronospora gioca spesso brutti scherzi al viticoltore. Già dal germogliamento (scordiamoci la regola dei tre dieci, ormai superata da anni) è fondamentale impostare le corrette strategie di difesa, scegliendo nel paniere dei prodotti disponibili, quelli che meglio si adattano al momento, sia in termini fenologici che meteorologici.

A supporto della difesa, ormai da diversi anni, giocano un ruolo importante le informazioni derivanti dal modello previsionale. Con questo sistema si seguono l'evoluzione e la maturazione delle "famiglie di oospore" e successivamente delle zoospore (responsabili delle infezioni primarie) già dal momento della loro preparazione invernale. Fondamentali sono le piogge e le temperature, durante tutto il loro percorso. I meccanismi che si instaurano per l'avvio di una infezione sono molteplici e, nella stagione che si sta concludendo, ne sono mancati diversi, a partire dalle piogge, per arrivare alle bagnature. Il risultato è stato, sebbene inatteso e alquanto atipico, particolarmente gradito. Infezioni di peronospora praticamente assenti o, se da qualche parte qualche infezione occasionale è stata rilevata, si è spesso persa nel nulla, complici le alte temperature estive.

Halyomorpha halys: ancora in stand-by la realtà modenese

Riconoscendo alla cimice asiatica una aggressività elevatissima (basti pensare a quanto preoccupante sia la situazione frutticola modenese), oltre al potenziale rischio di contaminare il prodotto finale, anche per il 2017 abbiamo monitorato la situazione nei vigneti, sin dalla ripresa vegetativa. Come per le passate stagioni, in alcuni momenti, non è stato infrequente imbattersi in gruppi, più o meno importanti, di cimici (anche *Nezara viridula*, la comune cimice verde), ma più occasionali che stanziali. Molto diverse sono le realtà viti-vinicole più a nord dove le popolazioni abbondanti di cimici hanno dato molti grattacapi.

Da noi il tempo della vendemmia è arrivato senza particolari intoppi, rinfrancati anche dalle sperimentazioni in vinificazione, che ci confortano della volatilità e quindi la ridotta incidenza dei composti che la cimice, anche in grandi quantità potrebbe rilasciare nei mosti.

L'attività è stata parzialmente finanziata dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del PSR-Misura 16 con il coordinamento del CRPV

Attività sperimentale 2017

Il Consorzio Fitosanitario ha da sempre approfondito gli studi per migliorare le strategie di difesa in viticoltura. I cavalli di battaglia erano rappresentati dalle prove sperimentali verso peronospora e tignoletta. Poi, col tempo, si è esteso il ventaglio delle osservazioni, causa un mutato panorama delle emergenze e l'affermazione di nuovi organismi. Particolare attenzione è stata posta nella definizione di interventi a minor impatto o comunque soppesati per preservare gli equilibri ambientali.
Anche quest'anno sono stati realizzati numerosi progetti, in parte nuovi, altri in progressione rispetto a precedenti esperienze.

- Monitoraggio **Flavescenza dorata** – oltre 1500 controlli di campo; 50 aziende pilota, seguite anche con installazione di trappole cromotropiche per la cattura dello scafoideo; prelievo di 50 campioni di vite e insetti, sottoposti ad analisi molecolare
- Prove di contenimento verso le infezioni dei **Giallumi della vite** – siamo al terzo anno di trattamenti su due campi distinti, con prodotti testati per limitare la diffusione dei fitoplasmi
- Prove di contenimento verso le infezioni del **Mal dell'esca** – prosecuzione dei trattamenti a base di *Trichoderma*, con rilievo e mappatura dei sintomi, con particolare attenzione allo stato dei giovani impianti
- Prove di contenimento di **Botrite** e **Marciume acido** – si rinnova la sperimentazione alla ricerca di formulati, soprattutto di matrice bio, a minor impatto e con minori limitazioni legate a residui o tempi di carenza
- Prove di contenimento verso ***Scaphoideus titanus*** in agricoltura biologica – vista la progressiva diffusione dei vigneti in regime di Agricoltura biologica, stiamo studiando linee di difesa contro scafoideo (lotta obbligatoria) alternative all'impiego del piretro
- Studio della distribuzione delle popolazioni di **Cimice asiatica** nei vigneti e suoi effetti sulla produzione – progetto che rientra nei finanziamenti della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del PSR-Misura 16 che risulta coordinata dal CRPV
- Verifica di efficacia di interventi contro **Tripidi della vite** – prove sperimentali con prodotti impiegabili in Agricoltura biologica
- Prove di contenimento verso le infestazioni di **fillossera** – trattamenti primaverili per un fitofago che sta nuovamente preoccupando i nostri viticoltori
- Prove di **allegagione** su Lambrusco di Sorbara – secondo anno di esperienze con diverse strategie, tese a limitare il problema della scarsa allegagione o dell'eccessiva acinellatura

INFORMATORE AGRARIO

L'articolo allegato "Vite: linee di nutrizione mirate migliorano allegagione e grado" è stato pubblicato su "L'Informatore agrario "n.24/2017

La versione completa è pertanto reperibile nel numero indicato

INFORMATORE AGRARIO

INFORMATORE AGRARIO

INFORMATORE AGRARIO

INFORMATORE AGRARIO

La viticoltura di domani

IL FUTORO E' GIA' COMINCIATO di Anselmo Montermini

La "*Lambrusco valley*" o *Sparkling valley*® cosa sta facendo?

Nel corso del 2016 la difesa fitosanitaria dei nostri vigneti, è stata piuttosto impegnativa, infatti più o meno sono stati eseguiti 15 trattamenti fungicidi con un utilizzo di circa 400 t di prodotti fitosanitari.

Perturbazioni continue hanno caratterizzato il risveglio vegetativo con piogge pressoché giornaliere (sebbene di lieve entità) ma che mantenevano bagnata la vegetazione per tempi illimitati, scatenando lo sviluppo continuo di infezioni di peronospora e di oidio.

Fatta questa premessa sul come abbiamo dovuto affrontare la difesa dei nostri vigneti, e nella quasi totalità degli stessi, con successo (infatti i dati della vendemmia sono stati molto positivi dal punto di vista della qualità del prodotto), dobbiamo anche considerare l'enorme costo non solo economico di questo comparto, ma anche gli aspetti energetici ed ambientali della difesa fitosanitaria.

Questa riflessione è oggi quanto di più attuale visto che i temi della sostenibilità ambientale e della tutela della salute degli operatori, dei consumatori e dei cittadini tutti, stanno diventando prioritari per tutte le colture e per la vite in particolare, che necessita di numerosi trattamenti fitosanitari per ottenere una produzione di qualità. Inoltre le normative europee stanno diventando sempre più stringenti in fatto di utilizzo di fitofarmaci, tanto che l'obbiettivo è di dimezzarne l'uso entro il 2025. Anche in viticoltura biologica la riduzione dell'utilizzo del rame determinerà una gestione della difesa ancora più complicata dell'attuale, probabilmente con costi crescenti e di perdite di prodotto non sostenibili.

Da alcuni anni l'esistenza in campo di vigneti in produzione, costituiti da varietà di vite resistenti alla peronospora e all'oidio (le malattie chiave della difesa della coltura con un numero importante di trattamenti), ha attratto la nostra attenzione.

Alcuni di questi vigneti il 5 agosto li siamo andati a visitare.

"Toccare con mano" la differenza che in quelle zone (Veneto e Friuli) c'era tra i vigneti "normali",dove erano stati effettuati 22-23 trattamenti, e i vigneti costituiti con varietà "resistenti", dove i trattamenti non erano stati eseguiti ed erano perfetti (non una macchia!!), ha destato in noi molte riflessioni.

Premesso che non siamo andati per caso in quei vigneti del nord-est, ma ci siamo recati a seguito dell'incontro tecnico\scientifico che avevamo organizzato a Reggio Emilia il 15 giugno proprio sui "vitigni resistenti" alla Peronospora e all'Oidio.

Incontro organizzato insieme alla Società agraria di Reggio Emilia, indirizzato agli amministratori e ai tecnici delle Cantine delle due province, Reggio Emilia e Modena, dove abbiamo ospitato i Professori Raffaele Testolin e Guido Cipriani dell'Istituto di genomica applicata dell'Università di Udine e il Dott. Ermanno Murari dei Vivai Cooperativi di Rauscedo, che ci hanno illustrato lo "stato dell'arte" di questo settore. Non solo, con la collaborazione dei sommeglier dell'AIS, più precisamente della Sommeglier Laura Zini, abbiamo partecipato attivamente alla degustazione "cieca" di vini provenienti da vitigni "normali" e da vitigni "ibridi".

Già in quella sede le domande agli scienziati presenti sono state moltissime e la curiosità enorme, tanto che ci ha spinto ad andare a verificare sul posto la realtà dei fatti.

Qui non si vuole entrare nel mondo della "selezione", degli "incroci", della "cis-genesi" o del "genone editing", ovvero riportare tutto quanto presentato dai relatori (si rimanda al ricuadro allegato e alla numerosa letteratura in merito all'argomento) e di quanto altri Istititi di ricerca italiani (che sono all'avanguardia nel mondo) stanno facendo e realizzando (es.: UniMI, Iasma-Fondazione Mach, ecc.).

Qui vogliamo nuovamente attirare l'attenzione degli Amministratori/Proprietari delle cantine del nostro territorio in merito a questa opportunità di portare la nostra viticoltura verso il futuro.

Come? Attivando e sostenendo rapidamente la ricerca di vitigni resistenti che interessano alla nostra viticoltura.

Verificato nella degustazione "alla cieca" di cui sopra, che i vini sono identici, crediamo sia giunto il momento (forse siamo già in ritardo!) di fare con decisione determinate scelte tecniche che hanno e avranno risvolti economici, sociali ed ambientali d'importanza incredibile nel prossimo futuro sia per i viticoltori che per la collettività.

Concludo con il darvi alcuni dati su cui meditare.

"Distretto del Lambrusco" costituito da circa 20.000 Ha di vigneti.

Utilizzo minimo di prodotti fitosanitari stimato (solo antiperonosporici ed antioidici) attorno alle 900 tonnellate. Non sono in grado di quantificare il quantitativo di gasolio impiegato (!) e le ore utilizzate per l'esecuzione dei trattamenti in quanto le variabili sono tantissime, ma il valore è molto alto (!).

Considerato che sarà impossibile pensare ad una sostituzione "immediata" di tutti i vigneti, questo processo, da quando partirà, necessiterà di tempi più o meno lunghi (circa 20-25 anni) pertanto è d'obbligo partire quanto prima. Inizialmente le varietà resistenti potrebbero essere utilizzate nelle aree più sensibili dal punto di vista ambientale (corsi d'acqua, parchi, ciclabili, ecc.) e sociale (vicinanza abitazioni) e solo in seguito arrivare ad una maggior diffusione.

Potrebbe essere una carta da giocare nel marketing del nostro Lambrusco, ecc. ecc. Del resto chi già produce con questi vitigni ti informa che "rispetta l'ambiente", che mette meno a rischio l'operatore e il cittadino (aspetti sanitari e ambientali), ma soprattutto ha ridimensionato la spesa della difesa che sarà solo rilegata a pochissimi trattamenti (riduzione sino al 90%).

Quindi sia chiaro sin da subito che "vitigni resistenti" non vuol dire "trattamenti ZERO"!

Si andrà sempre più verso una viticultura sostenibile in grado di convivere con le nuove esigenze sociali-ambientali e le aspettative economiche dei viticoltori. Proprio perché il percorso è lungo per poter arrivare ad avere i primi vitigni dei diversi Lambruschi ed Ancellotta "resistenti" o altri vitigni autoctoni (es. la Spergola), ripetiamo che è fondamentale iniziare subito a stimolare la ricerca necessaria a tale risultato.

Abbiamo l'obbligo di preparare il futuro ai nostri figli.

LA RICERCA DELL'IGA di UniUD.

I primi vitigni resistenti alle malattie costituiti in Italia *sono stati presentati ufficialmente al mondo vitivinicolo nazionale, frutto di oltre quindici anni di lavoro di ricerca dell'ateneo di Udine e dell'Istituto di genomica applicata (IGA).*

La ***selezione delle nuove varietà di vite*** *è avvenuta dopo centinaia di incroci, decine di migliaia di piante valutate, oltre 500 micro-vinificazioni ripetute negli anni presso l'Unione Italiana Vini di Verona e i Vivai Coopertaivi di Rauscedo. Gli incroci sono stati eseguiti presso l'Azienda agraria universitaria "Antonio Servadei" di Udine, dove a oggi si sono valutate oltre 24 mila piante derivanti da incrocio con la maggioranza (90-95%) di genoma di Vitis vinifera.*

I vitigni – i "magnifici dieci" come li chiamano i ricercatori udinesi - hanno ottenuto nel 2015 la copertura con ***brevetto europeo e internazionale*** *e sono stati inseriti nel registro nazionale italiano presso il Ministero delle Politiche agricole. Questi i nomi dei vitigni: Fleurtai, Soreli, Sauvignon Kretos, Sauvignon Nepis, Sauvignon Rytos, Cabernet Eidos, Cabernet Volos, Merlot Khorus, Merlot Kanthus, Julius, i primi 5 a bacca bianca, i secondi a bacca rossa.*

Il ***progetto di ricerca è stato avviato nel 1998****, con il principale scopo di ridurre l'utilizzo di pesticidi in questo settore della produzione agricola e rispondere alla situazione critica della viticoltura in Europa, attività agricola tra le più impattanti sull'ambiente, che, pur occupando soltanto il 3,3% della superficie agricola, utilizza ben il 65% di tutti i fungicidi impiegati in agricoltura.*

ACCORDO DI PROGRAMMA PER I RIFIUTI AGRICOLI

A fine 2016 è stato rinnovato l'accordo di programma per la provincia di Modena: in tal senso, forti di una decennale esperienza e della stretta collaborazione con i gestori del territorio, restano attivi i servizi, semplici ed economici, di cui le aziende agricole posso usufruire

Il mondo dei rifiuti agricoli ha subito profonde modifiche negli ultimi anni.
Sebbene la realtà odierna paia complessa, specie se confrontata con quanto si faceva fino a 10 anni fa, occorre sottolineare come, certe semplificazioni riconducibili agli accordi di programma, risultino una costante nel contesto dei rifiuti agricoli, almeno per quanto riguarda per le aziende modenesi.
Fino ai primi anni 2000 era possibile conferire i rifiuti presso le stazioni ecologiche o centri di raccolta ma anche in questo percorso l'agricoltore, probabilmente senza percepirne il reale beneficio, era tutelato da questo strumento.
Le modifiche normative hanno però cambiato in maniera drastica e profonda il mondo "rifiuti": dall'introduzione (caratterizzata da proroghe, posticipi, modifiche e quanto altro) del Sistri, all'impossibilità di utilizzare le stazioni ecologiche per i rifiuti che non siano di provenienza esclusivamente domestica.
Sono molti i documenti che servono e che in parte complicano i conferimenti.
Se da un lato questo viene (comprensibilmente) mal digerito dall'agricoltore, la tracciabilità (anche) dei rifiuti resta un valore aggiunto per una realtà che ha sempre più bisogno di essere valorizzata e che è sempre più additata di inquinare o di non rispettare adeguatamente il cittadino.

Il conferimento dei rifiuti agricoli operato mediante l'accordo di programma, attraverso i circuiti organizzati di raccolta o il porta a porta, rende possibile evitare illeciti che, mancando una opportuna piattaforma, si potrebbero vedere in campagna

L'accordo di programma

Dal 2017 è in vigore il nuovo accordo, che poco si discosta dai precedenti e che, a fronte dei risultati fin qui ottenuti, le diverse parti interessate si sono attivate per rinnovare.
Sono coinvolti in prima persona la Regione Emilia Romagna, i soggetti gestori (Hera S.p.A., Aimag S.p.A. e Geovest S.r.l.), le Associazioni di Categoria, Legacoop estense, Confcooperative e il Consorzio Agrario dell'Emilia. A chiudere le fila c'è la firma del Consorzio Fitosanitario Provinciale di Modena.
L'Accordo di Programma ha molteplici scopi tra cui:

- incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti prodotti dalle imprese agricole operanti nel territorio provinciale, al fine di ottimizzarne i flussi, favorirne il recupero, il riciclaggio ed il corretto smaltimento, ed assicurarne una elevata protezione ambientale;
- semplificare gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese;
- incentivare l'utilizzo di compost di qualità.

Per le aziende agricole che, su base volontaria, si avvarranno del presente accordo, Hera Ambiente e Aimag rendono disponibile il loro compostato verde e misto. L'impegno è di utilizzare prioritariamente il medesimo rispetto alle altre tipologie di ammendante. E' fatto divieto di commercializzare tale materiale da parte delle aziende agricole.

Le raccolte in Provincia di Modena

Tale strumento fu già, dalla sua fase embrionale (e resta tutt'oggi), un caposaldo per far ben funzionare le raccolte dei rifiuti. Tale Accordo si fa forte di diversi punti normati dalla legislazione italiana o regionale e le semplificazioni che questo strumento introduce sono tante, sia organizzative, che procedurale e soprattutto documentali. Non da ultimo, si intrecciano ad esso, i finanziamenti operati dal Consorzio Fitosanitario per permettere agli agricoltori un conferimento non solo corretto, ma anche economico.
Dal D.Lgs 156/06 si coglie infatti la possibilità di articolare circuiti di raccolta, organizzati dalla pubblica amministrazione.
La medesima normativa prevede poi la creazione di **"depositi temporanei"** che, oltre al sito di produzione, racchiude i raggruppamenti creati presso punti sotto la disponibilità giuridica delle **Cooperative Agricole (compresi i Consorzi Agrari).** Indicazioni successive riportano infine le norme semplificate per gli imprenditori agricoli, sia per la tenuta documentale che per il trattamento dei rifiuti speciali.

Attraverso la preziosa collaborazione delle strutture di cui sopra, vengono ogni anno organizzati circa 20 eventi di raccolta permettendo alla maggioranza degli agricoltori di usufruire di questo servizio.
Per volontà del consiglio di Amministrazione del Consorzio Fitosanitario di Modena è opportuno sottolineare che ogni anno viene destinato una quota del bilancio con lo scopo di finanziare le **raccolte di contenitori vuoti bonificati CER 150106 e delle plastiche (sacchi del concime) CER 150102**. La scelta è caduta su queste tipologie in funzione del ruolo svolto dal Consorzio Fitosanitario, oltre che per la trasversalità dei medesimi, che interessano in pratica il 100% delle aziende agricole.
Con questa scelta si intende mantenere virtuose le aziende agricole modenese, alla luce del lungo percorso costruito dagli anni novanta.

Nell'ambito delle **raccolte organizzate** con le strutture Cooperative e le Cantine, oltre che con il Consorzio agrario dell'Emilia, **il servizio risulta completamente finanziato, ovvero totalmente gratuito per l'agricoltore.**
Diversa, ma sempre incoraggiante, è la strada intrapresa per le **aziende che non sono socie di una delle strutture** di cui sopra o laddove tale struttura, per sua volontà, non organizzi alcuna raccolta.
In questa situazione occorre un servizio dedicato che viene svolto esclusivamente da Hera per tutti i comuni del territorio. Paritariamente e per le medesime categorie di rifiuto, viene prevista una copertura economica che nel dettaglio è del 100% sullo smaltimento e superiore al 40% per il servizio. I servizi Porta a Porta variano annualmente, ma si aggirano tra i 50 e 100.
L'impegno economico che il Consorzio destina a tale servizio viene rinnovato anno per anno, così come articolato per l'intero anno è il servizio usufruibile, in virtù di un deposito temporaneo di questa durata massima. Nel dettaglio, le strutture con raccolta organizzata possono optare per il momento ottimale per il conferimento dei propri soci, mentre le raccolte a domicilio (porta a porta) si articolano solitamente nel periodo che va dall'autunno alla primavera, rinnovati annualmente.

Non da ultimo un accenno merita anche la raccolta straordinaria dei **prodotti fitosanitari non più utilizzabili CER 020108**. Questa tipologia di prodotto, per sua natura (rifiuto speciale pericoloso) risulta particolarmente oneroso da gestire e potenzialmente non trasversale o frequente sulle aziende. Alla luce di ciò, in funzione di aggiornamenti normativi o revisioni, resta fondamentale programmare, con cadenza pluriennali questa tipologia di raccolta. L'ultimo conferimento è stato fatto nel 2015 ed è prossima la raccolta nell'autunno 2017 (per info: www.fitosanitario.mo.it sezione Rifiuti agricoli)
Si ricorda inoltre che, oltre raccolte che sono finanziate (totalmente o parzialmente), l'accordo di programma prevede la medesima semplificazione documentale anche per altri rifiuti, siano essi speciali pericolosi che speciali non pericolosi. In questo caso, la singola azienda dovrà provvedere alla richiesta di un servizio dedicato ai gestori del territorio.

Le raccolte della provincia di Modena in numeri e la loro evoluzione

CER	DESCRIZIONE	2000	2015	2016
020108	agrochimici	3.126 kg	7.503 kg	656 kg
150102	Imballaggi plastici	3.357 kg	36.777 kg	44.569 kg
150106	contenitori bonificati	26.974 kg	55.053 kg	67.442 kg
TOTALE (comprensivo di altre tipologie di rifiuto)		38.744 kg	101.183 kg	114.617 kg

Negli anni 2000, presso le stazioni ecologiche, erano presenti diversi punti di raccolta dei rifiuti agricoli. La provincia di Modena aveva attivi 15 punti di conferimento, che, gratuitamente e rilasciando l'opportuno riscontro cartaceo permettevano alle stazioni agricole di consegnare i propri rifiuti. Con le modifiche normative, si è dovuto abbandonare il percorso delle stazioni ecologiche percorrendo altre strade (centri di raccolta o servizi dedicati porta a porta).
Sebbene tale procedimento paia decisamente più complesso del precedente, i quantitativi dei rifiuti che le aziende agricole conferiscono regolarmente, sono costantemente in crescita.

Lavaggio delle irroratrici secondo il Piano di Azione Nazionale (PAN) - adempimenti previsti dall'Azione 6

di Anselmo Montermini

*(Azione 6, ALL. VI "manipolazione e stoccaggio dei prodotti fitosanitari e trattamento dei relativi imballaggi e delle rimanenze"; punto VI.5 "**Pulizia dell'irroratrice al termine della distribuzione**")*

Dal 13 febbraio 2014 è entrato in vigore il Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, come previsto dal Dlgs 150/2012 in attuazione della Direttiva 2009/128/CE. La Normativa ha introdotto una serie importante di indicazioni e vincoli (suddivisi in diverse "azioni"). Per fortuna, sul nostro territorio, molti degli adempimenti richiesti costituiscono operazioni già acquisite da tempo. Un esempio fra i tanti è rappresentato dal controllo funzionale delle macchine irroratrici, famigliarmente conosciuto come "taratura", da decenni applicato sulle nostre macchine. Un altro punto in cui si è precorsi i tempi è quello relativo al "recupero o smaltimento delle rimanenze di prodotti fitosanitari e dei relativi imballaggi". Anche in questo caso le raccolte dei contenitori di agrofarmaci hanno fatto storia. In merito, l'Accordo di programma, fresco di rinnovo, rappresenta un fiore all'occhiello tra i servizi per la gestione efficiente dei rifiuti della produzione agricola.

Una attenzione particolare merita la pulizia (interna ed esterna) dell'irroratrice al termine della distribuzione e lo smaltimento dei reflui.

Questo è un aspetto critico nel percorso dell'impiego degli agrofarmaci. Infatti possono crearsi condizioni di particolare rischio ambientale, molto più alte rispetto alla fase di distribuzione del prodotto fitosanitario in campo. Da numerose prove sperimentali e verifiche di campo, dato a 100 il valore della dispersione complessiva, la deriva rappresenta in media il 5%, il run-off, ovvero il ruscellamento o il defluire dell'acqua in superficie, è del 30%, il restante 50% è a carico dei lavaggi delle irroratrici eseguiti in modo improprio.

Non a caso a livello europeo si sono sviluppati diversi progetti, che hanno studiato il fenomeno, hanno cercato di proporre rimedi ed effettuato una formazione mirata a tecnici ed operatori, elementi che oggi ritroviamo come azioni nel PAN.

In funzione della riduzione dell'inquinamento è necessario disporre di attrezzature a norma, controllate regolarmente, meglio se dotate degli ultimi ritrovati della tecnologia.

Si pensi ad esempio che se l'irroratrice fosse dotata degli ugelli antideriva, non solo si ridurrebbe l'"inquinamento diffuso" ma sulla macchina vi sarebbe un deposito inferiore del 40% rispetto agli ugelli normali!

In merito al lavaggio interno della botte, sono diverse le soluzioni da adottare, dalle più economiche a quelle più impegnative. Il sistema più semplice è la diluizione del prodotto rimasto in botte (con acqua pulita trasportata a bordo) e la successiva dispersione in campo, in luoghi sempre diversi da un trattamento all'altro. Nelle macchine più moderne sono previsti accorgimenti di autolavaggio, che facilitano tale operazione e quindi riducono lo spreco di acqua e di inquinamento (mantenendo la possibilità di far scorrere il refluo in campo).

L'estremo più avanzato è invece rappresentato dalle piazzole apposite, attrezzate per intercettare in un pozzetto le acque di lavaggio o gli eventuali sversamenti. Si tratta ovviamente di un metodo più oneroso, con costi variabili a seconda anche del metodo usato per lo smaltimento dei reflui.
Altrettanta attenzione va posta per il lavaggio esterno dell'irroratrice. Questa operazione andrebbe effettuata alla fine di ogni trattamento. Con tale cadenza, eseguita a "botte umida" occorre poco tempo, meno acqua ed è molto facile. Al contrario, l'eliminazione di un deposito, venutosi a creare con trattamenti successivi, è molto più impegnativa.
Anche il lavaggio esterno può essere fatto in campo (sempre in punti diversi) o sulla specifica piazzola.
E' possibile altresì prevedere anche una gestione "consortile" o di gruppo (diverse aziende limitrofe si organizzano tra di loro) e a "lavaggi collettivi per irroratrici".
In Francia ne esistono già diversi da alcuni anni, addirittura automatizzati dove l'agricoltore dotato di un badge entra nell'area attrezzata chiusa e compie le operazioni necessarie al lavaggio. Anche i sistemi di smaltimento o di riciclo sono molteplici, (recupero dei reflui a seguito di trattamenti fisici, chimici o, meglio ancora, biologici).
Come visto le soluzioni sono diversissime, variabili non solo in funzione dei molteplici costi, ma anche dal come si può concepire la filiera operativa.
Non esiste la soluzione ideale; lo sarà quella che il singolo agricoltore deciderà di adottare in proprio o in gruppo, in funzione delle offerte di mercato e delle opportunità che il sistema agricolo, unitamente alle strutture pubbliche interessate, sapranno proporre.
Pertanto è necessario che nel garantire all'agricoltore l'osservanza del PAN si diano gli strumenti e le opportunità per una gestione sostenibile della filiera fitosanitaria, nel rispetto dell'ambiente della salute dei cittadini e, non meno importante, della sostenibilità economica.
Le conoscenze le abbiamo, come pure l'esperienza per partire quanto prima con delle proposte, che siano PRATICHE, FACILI e ECONOMICHE.

Notiziario n. 2/2017 (SPECIALE VITE)

Al fine di migliorare il servizio di consegna, preghiamo gli utenti di segnalarci ogni eventuale rettifica per aggiornare l'indirizzario di riferimento

Il notiziario è consultabile anche sul sito internet
www.fitosanitario.mo.it

CONSORZIO FITOSANITARIO PROVINCIALE DI MODENA
Via Santi, 14 – Direzionale Cialdini 1 – Tel. 059-243107

Autorizzazione del Tribunale di Modena n.516 del 5 luglio 1971
Direttore responsabile: Dr.A.Montermini

Sped.Abb.Post.Art.2 comma 20/C Legge 662/96 – Filiale E.P.I. di Modena
Notizie Due soc.coop. Via Malta, 40 -Modena